

Salvatore Amato\*  
*L'età dell'asimmetria*  
*The Age of Asymmetry*

DOI: 10.7413/19705476028

*Abstract:* Ecotheology, ecosophy, ecotechnology are the three perspectives related to the environmental crisis. In any case the common belief is that it is no longer enough to make a couple of tweaks to reduce pollution and to help the future generation to live in better. The external deserts in the world are growing because the internal deserts have become so vast. The economic growth increases the material needs and people are poorer even if they are richer.

*Parole chiave:* Hyperobjects; Hyperdemocracy; Hyperhuman; Hyperintelligence; Self interest.

## 1. Gli “iperoggetti”

Gli “Estranei” sono zombie, i rifiuti accumulati dall’umanità che si rivoltano contro l’umanità. Nelle sequenze di una delle più fortunate serie televisive degli ultimi anni, *Il trono di Spade*, li vediamo avanzare inesorabilmente verso la conquista della Terra, ma nessuno sembra rendersene veramente conto e prova a fermarli. Gli “Estranei”, a detta di George Martin, l’autore dei romanzi (*A Song of Ice and Fire*) da cui è tratta la sceneggiatura della serie televisiva, si ispirano all’età dell’asimmetria, con cui Timothy Morton definisce la crisi ecologica e morale che stiamo vivendo: un’asimmetria tra le capacità del pensiero umano e la realtà delle “cose”. “È in scena una sorta di corsa agli armamenti tra ciò che sappiamo e ciò che è, una corsa in cui la tecnologia dei saperi si rivolta contro se stessa”<sup>1</sup>. A partire da Bacone abbiamo ricondotto il conoscibile al manipolabile e ora questa bulimia manipolativa ci pone di fronte a reazioni assolutamente imprevedute. Il problema non è “... più tanto di dominare la natura quanto di dominare il dominio della natura”<sup>2</sup>. Ma siamo ancora in grado di farlo?

Gli “Estranei” del *Trono di Spade* mettono in luce l’esistenza di una particolare “realtà” costituita dalle alterazioni all’ambiente che abbiamo determinato e che ormai sembrano costituire un mondo a parte che non riusciamo più a controlla-

\* Professore ordinario di Filosofia del diritto presso l’Università degli Studi di Catania: samato@lex.unict.it.

1 Morton 2018: 37.

2 Morin 19894: 50.

re. È sempre più netta e variegata l'asimmetria tra quanto produciamo e quanto distruggiamo, tra quello che consumiamo e quello di cui disponiamo, tra ciò che la tecnica garantisce e ciò che alla tecnica sfugge. Da questa asimmetria derivano, secondo le riflessioni di Morton, gli "iperoggetti": effetto dei nostri comportamenti e limite ai nostri comportamenti nei limiti in cui alterano irreversibilmente le condizioni ambientali. Ancora oggetti, perché ci illudiamo di poterne disporre, e non più oggetti perché si contrappongono alle nostre ambizioni. Ci rendiamo conto che "oltre" l'immagine del mondo che abbiamo costruito esiste una realtà che dobbiamo rispettare in quanto tale. Tutto quello che ci circonda e di cui ci serviamo, dalla biosfera all'infosfera, è costituito da una serie di entità che si stanno progressivamente sottraendo ai nostri disegni e "... ci obbligano a riconsiderare le idee fondamentali che ci siamo fatti su cosa significa esistere, su cos'è la terra, su cos'è la società"<sup>3</sup>.

Alcuni esempi.

Il 22 agosto 2020, secondo gli esperti del *Global Footprint Network*, ci sarà l'*Earth Overshoot Day*, la data a partire dalla quale avremo consumato più risorse naturali di quelle che il nostro Pianeta è in grado di rigenerare in un anno e generato più rifiuti di quanto sia in grado di riassorbire. Dal 22 agosto staremo simbolicamente erodendo il capitale (naturale) del pianeta. Se osserviamo la progressione di questo calcolo negli anni passati, ci rendiamo conto di come sia sempre maggiore la quantità di risorse che non siamo in grado di rinnovare. Collegato a questo fenomeno è il calcolo dello "spazio bioprodotivo", quello spazio che è indispensabile per la nostra sopravvivenza misura 51 miliardi di ettari. Se lo rapportiamo all'attuale popolazione si ottiene una quantità pari a 1,8 ettari pro capite. Oggi consumiamo, in media, 2,2 ettari pro-capite, ma un cittadino degli Stati Uniti ne consuma 9,6 e un europeo 4,5. Insomma dobbiamo contare sulla povertà del resto del mondo, per mantenere gli attuali livelli di produzione.

Pesci, anfibi, rettili, uccelli e mammiferi sono diminuiti in media del 54% negli ultimi quarant'anni. Da quando è iniziata la produzione agricola, si è dimezzato il numero di alberi presenti sul pianeta. Si verifica ogni dieci anni una perdita del 25% della biomassa degli insetti volatori indispensabili al mantenimento degli equilibri naturali. Sappiamo che in un solo anno siamo in grado di estrarre l'equivalente di petrolio prodotto nell'arco di un milione di anni. I livelli di anidride carbonica sono di oltre il 30% più elevati rispetto ad appena un centinaio di anni fa e di oltre il 30% più elevati di quanto non lo siano mai stati da almeno 800.000 anni. "Globalmente le attività umane spostano ogni anno più suolo, rocce e sedimenti di quanto facciano tutti assieme gli altri processi naturali"<sup>4</sup>. Per questo motivo l'ambiente o la biosfera non sono soltanto concetti astratti, suggestioni morali, ma l'interfaccia di un confronto da cui dipende la nostra sopravvivenza.

Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, anche se in quanto tali non alterano direttamente l'ambiente (ma andiamo a guardare le discariche di cel-

3 Morton 2018: 28.

4 Lewis, Maslin 2020: 7.

lulari e di altri apparecchi elettronici presenti in Cina...), incidono profondamente sugli equilibri sociali, determinando nuove situazioni critiche. Nel 2014 l'umanità ha generato ogni due giorni una quantità di dati superiore a quella complessivamente prodotta da *Homo sapiens* fino a tutto il 2003. Entro 3 anni saranno in uso 8 miliardi di assistenti vocali digitali. I nuovi "iperoggetti" sono i *big data* o l'infosfera o gli algoritmi che li gestiscono, talmente sofisticati da sfuggire al nostro controllo. Per il fisico Stephen Hawking e per Stuart Russell, uno degli autori di uno dei più importanti manuali sull'intelligenza artificiale, una "intelligenza artificiale completa" potrebbe forse "segnare la fine della razza umana". Per Elon Musk, il fondatore di una delle più importanti aziende aerospaziali degli Stati Uniti (SpaceX), l'intelligenza artificiale è "potenzialmente più pericolosa delle armi nucleari". Per l'informatico Vernor Vinge l'intelligenza artificiale condurrà, quanto meno, a "cambiamenti paragonabili all'insorgere della vita umana sulla Terra" determinando "una fuga esponenziale al di là di ogni speranza di controllo"<sup>5</sup>. Nick Bostrom esamina il rischio di *default* tecnologico a causa di svolte insidiose, di guasti di programmazione, di istanziazioni inattese di una "superintelligenza" che diviene progressivamente "aliena", vale a dire sviluppa una potenza "non allineata" ai nostri modelli e quindi indipendente dagli esseri umani, se non addirittura "malevola"<sup>6</sup>.

A livello linguistico facciamo fatica a definire il futuro che ci attende dinanzi a prospettive così radicali. Secondo molti l'umanità sta attraversando una nuova fase dei cambiamenti biologici: una nuova era, l'Antropocene. Il termine, coniato da Eugene Stoermer e reso celebre dal premio Nobel per la chimica Paul Crutzen, indica la fase biologica assolutamente nuova verso cui ci stiamo avviando: un pianeta che esiste solo grazie a noi ed esclusivamente in funzione dei nostri bisogni. Per Wilson sarebbe più corretto parlare di Eremocene, "l'Era della Solitudine. In sostanza, l'Eremocene è l'era delle persone, delle piante e degli animali addomesticati e dei terreni coltivati in tutto il mondo a perdita d'occhio"<sup>7</sup>. Un'enorme costruzione artificiale in cui sarà presente solo quel poco di biodiversità compatibile con i nostri bisogni.

Per Donna Haraway viviamo, invece, in un'epoca che potremmo definire Chthulucene. Dinanzi a una terra "danneggiata e ferita" non ci resta che immaginare un nuovo inizio, espresso proprio dalle due radici greche *khthôn* e *kainos*. "In particolare *kainos* significa ora; è il tempo degli inizi, il tempo per l'esistere e il progredire, per la novità. Niente in *kainos* ha a che fare con un passato, un presente o un futuro convenzionali. Non c'è nulla in queste fasi di inizio che pretenda di far piazza pulita di quello che è venuto prima o di quello che viene dopo. Il *kainos* può essere ricco di eredità, di ricordi, e pieno di arrivi, un modo di nutrire ciò che potrebbe ancora succedere"<sup>8</sup>. Novacene è, invece, l'espressione suggerita da Havelock<sup>9</sup> nell'immaginare un mondo che può fare a meno degli esseri umani, gestito integralmente dall'in-

5 Una rapida rassegna di queste opinioni in Lanza con Berman 2016: 134 e ss.

6 Bostrom 2018.

7 Wilson 2016: 9.

8 Haraway 2019: 13.

9 Lovelock con Appleyard 2020

telligenza artificiale attraverso le nuove tecnologie. Il sociologo Jason W. Moore suggerisce, invece, Capitalocene<sup>10</sup> per indicare un'era caratterizzata dal dominio del denaro in quanto tale, con tutte le distorsioni e gli squilibri che ne derivano.

## 2. Il malessere del benessere

Iperoggetti, Antropocene, Novacene, Eremocene, Chthulucene, Capitalocene, quale che sia la prospettiva che intendiamo sottolineare, ci rendiamo conto di come non sia più sufficiente individuare un insieme di raccomandazioni per vivere meglio e far vivere meno peggio le generazioni future, ma sia necessaria una profonda e intima svolta alla ricerca del bene, di quel bene che ormai suona come una parola vuota, perché non sappiamo più distinguerlo dai profili consumistici del benessere. Uno dei principali problemi del nostro tempo è costituito proprio da questa progressiva erosione del bene da parte del benessere. Siamo ricchi come non lo siamo mai stati. L'umanità non ha mai prodotto e messo a disposizione di un così grande numero di persone tanti "beni" di conforto e di lusso, eppure vediamo aumentare attorno a noi il numero degli esclusi: immigrati, disoccupati, emarginati. Cresce la povertà esteriore e cresce la povertà interiore: abbiamo continuamente l'impressione che ci manchi ancora qualcosa; siamo sicuri che potremmo o addirittura dovremmo avere di più e poi ancora di più e poi... Come notava André Gorz già nel 1977, "la crescita economica, che doveva assicurare abbondanza e benessere per tutti, ha moltiplicato i bisogni più velocemente di quanto potesse soddisfarli e si è quindi infilata in un reticolo di vicoli ciechi che non sono meramente economici: il capitalismo fondato sulla crescita non è in crisi solo in quanto capitalismo, ma anche in quanto crescita"<sup>11</sup>

Emerge una nuova forma di povertà che si fonda su quello che potremmo chiamare il "malessere del benessere". È una "povertà modernizzata", come scriveva Ivan Illich, sacerdote inquieto e acuto critico delle distorsioni di alcune delle nostre tendenze culturali. La povertà modernizzata è frutto non della carenza, ma dell'eccesso di risorse per cui si genera il singolare fenomeno della "controproduttività": "la corruzione del meglio genera il peggio"<sup>12</sup>.

Siamo resi psicologicamente poveri da quello stesso mercato che ci offre continuamente qualsiasi cosa, proprio perché si determina una condizione di costante frustrazione: l'offerta eccede sempre il desiderio, ma non può mai appagarlo. Cornelius Castoriadis osserva che "non c'è soltanto la dilapidazione dell'ambiente. C'è anche la distruzione antropologica degli esseri umani, trasformati in bestie produttrici e consumatrici, in schiavi del telecomando"<sup>13</sup>. In quale altro momento della storia è emersa questa nausea per sovrabbondanza? Una nausea talmente forte che alle volte degenera in vere e proprie patologie, come l'anoressia e la bulimia,

10 Il tema è stato ripreso da Valpreda 2020.

11 Gorz 2015: 27.

12 Illich: 2012.

13 Castoriadis 2005: 237.

oppure si capovolge nell'ossessione opposta del "non consumo vistoso"<sup>14</sup>: i *blue jeans* strappati, i giubbotti tagliati, i "punkabbestia" esprimono in maniera diversa, per esasperazione snobistica o per ostentazione anarchica, un rifiuto del consumo alimentato da un'incessante sollecitazione consumistica.

A livello sociale l'eccesso di risorse, anziché aumentare le prospettive di giustizia e le possibilità di uguaglianza, crea drammatici squilibri da cui derivano conflitti e fenomeni migratori che ci pare impossibile arginare. Il nostro è un "tempo di inequità permanente"<sup>15</sup>. Qualche esempio? Produciamo alimenti per 14 miliardi di persone. Gli abitanti della terra sono 7,5 miliardi e quindi... oggi oltre 820 milioni di persone soffrono la fame, di cui 144 milioni sono bambini sotto i 5 anni, e quasi un terzo della popolazione mondiale, 2,7 miliardi, vive al limite dell'indigenza<sup>16</sup>. Dunque un terzo della popolazione mondiale consuma o spreca i due terzi delle risorse mondiali, mentre una persona su otto è affamata. In compenso abbiamo il maggior numero di obesi nella storia dell'umanità. Paradossalmente gli abitanti in sovrappeso stanno per superare il numero di chi soffre la fame<sup>17</sup>.

Qualche altro dato statistico? All'inizio del secolo le cinque potenze più ricche detenevano l'86% della ricchezza mondiale. I tre individui più ricchi possedevano quanto seicento milioni di persone dei paesi più poveri. Un terzo della popolazione non ha accesso all'acqua potabile. Oltre 2 miliardi di persone non usufruiscono dell'elettricità o di altre forme di energia. 230.000 bambini muoiono ogni anno nell'Africa sub sahariana perché non hanno accesso ai farmaci. 15 milioni di bambini muoiono per infezioni innocue in altre parti del mondo. Più della metà dei farmaci in commercio viene sperimentata nei paesi del terzo mondo, dove 17 milioni di persone muoiono perché non possono permettersi le medicine: buoni per essere "cavie", i *Guinea pigs* del gergo anglosassone, perché più di un terzo dei farmaci viene sperimentato nei paesi più poveri, ma non per essere "pazienti", perché il prezzo dei farmaci è troppo alto per venire incontro alle loro sofferenze. Un altro dato? Gli Stati Uniti investono su ogni soldato, escludendo il salario, un milione di dollari, per strutture, macchinari, servizi, armamenti<sup>18</sup>. E non sappiamo quanto spendono Russia, Cina, ecc. In che mondo vivremmo se investissimo anche solo una parte di queste risorse per affrontare i problemi della crisi ecologica? Ancora una notazione. Un'economia, come la nostra, fondata sulle energie fossili non determina solo un altissimo livello di inquinamento ambientale, ma anche profondi squilibri economici, perché crea un numero estremamente limitato di posti di lavoro rispetto all'enorme concentrazione di ricchezza che favorisce: ad esempio, nel 2009 i depositi non reinvestiti, presenti nelle banche estere dei paesi petroliferi del Golfo ammontavano a 1.282 trilioni di dollari<sup>19</sup>.

Mi pare sia un caso emblematico di "controproduttività" anche la situazione politica per cui si trovano i soldi per salvare le banche, ma non per salvare gli esseri

14 Girard 1999: 170.

15 Papa Francesco 2015: 37.

16 Albanese 2016: 137. È da questo libro che traggio alcuni dei dati citati nel testo.

17 Patel 2008: 7.

18 L. Shaughnessy 2012.

19 Albanese 2016: 68.

umani. Qualche cifra? Per evitare il fallimento degli istituti bancari è stata spesa, tra Unione Europea, Stati Uniti e singoli paesi, una cifra che si aggira, a seconda dei calcoli, tra i 14.000 miliardi e i 23.000 miliardi di dollari, mentre ammonta a 600.000 miliardi di dollari la ricchezza fittizia costruita dal sistema finanziario internazionale<sup>20</sup>. Questa macchina assurda va tenuta in piedi a tutti i costi, ci viene presentata come fondamentale per l'esistenza, mentre sembrano inevitabili la miseria e la povertà: una tragica asimmetria tra il valore assoluto dell'economia e il valore relativo della vita umana. Un recente libro di Harvey Cox ha per titolo e per tema *The Market as God*<sup>21</sup>. C'è qualcosa che il denaro non può comprare, domanda anche Sandel<sup>22</sup>? C'è qualcosa che si sottrae alla "onnimercificazione"<sup>23</sup>, domanda Latouche?

L'altra faccia di questa medaglia è quel processo tendenzialmente irreversibile per cui, se tutto si può comprare, tutto si può produrre e se tutto si può produrre, non possiamo fare a meno di vivere tra gli scarti: gli scarti dei cicli di produzione, gli scarti dei cicli sociali, gli scarti dei cicli di fecondazione: disoccupati, immigrati, embrioni. Rifiuti sociali e rifiuti biologici. Inquinano. Che ne facciamo? Dove li mettiamo? Penso a un aneddoto raccontato da Simone Weil. Dinanzi al senso di fastidio mostrato da Talleyrand per la richiesta di elemosina, un mendicante si giustificava: "Monsignore debbo pur sopravvivere". Talleyrand rispondeva: "Non ne vedo la necessità"<sup>24</sup>.

"Non ci sono colpevoli al mondo" è l'amara ironia a cui giungeva, già un secolo fa, la tormentata spiritualità di Tolstòj.

Ed ecco tra questi uomini calpestati, ingannati, rapinati in passato e al presente, depravati, lentamente assassinati dal cibo insufficiente, dal lavoro superiore alle loro forze, tra essi ad ogni passo della sua vita oziosa, abietta, profittando direttamente e immediatamente della fatica stressante, umiliante di questi schiavi, e non sto a parlare ora della fatica di quei milioni di schiavi delle fabbriche, delle cui umilianti fatiche, con quel che ne viene, il samovàr, l'argento, le carrozze, le macchine ecc. ecc. di cui altri fanno uso, tra questa gente vive tranquillamente altra gente, di cui alcuni si ritengono cristiani, e altri pensano invece di essere talmente colti da non aver più bisogno né del cristianesimo né di alcun'altra religione, tanto in alto essi ritengono di essere arrivati. E vivono tra questi orrori, vedendoli e non vedendoli, finendo in pace i loro giorni, e sono spesso persone di buon cuore, vecchi, vecchie, giovani, madri, bambini, infelici bambini, depravati, addestrati da subito alla cecità morale.<sup>25</sup>

Cosa scriverebbe oggi Tolstòj?

20 Il deficit delle banche è solo un aspetto di tutto questo. È il facile espediente con cui chi ha creato il disastro scarica i costi sulle vittime.

21 Cox H. 2016. Il libro è, significativamente, dedicato a Papa Francesco.

22 Sandel 2013.

23 Latouche 2013: 17.

24 Weil 1973: 131. Troviamo l'ideale capovolgimento di questa scena negli *Atti degli apostoli*. Allo storpio che chiedeva l'elemosina, Pietro risponde: "Non ho né oro né argento" (At 3,6). "Ma ciò che ho te lo do. Nel nome di Gesù Nazareno alzati e cammina" (At 3,6).

25 Tolstoj 1991: 1391-2.

### 3. Ecoteologia

È possibile che questa enorme potenzialità tecnica ed economica finisca per determinare asimmetrie così radicali tra bene e benessere, tra sviluppo ed emarginazione, tra produzione e consumo? Lo aveva già domandato Giovanni Paolo II nella *Sollicitudo rei socialis* del 1987, usando un'espressione significativa: "strutture di peccato". L'Enciclica muoveva dalla consapevolezza del fatto che "peccato" e "strutture di peccato" non sono categorie applicate spesso alla situazione del mondo contemporaneo. "Non si arriva, però, facilmente alla comprensione profonda della realtà quale si presenta ai nostri occhi, senza dare un nome alla radice dei mali che l'affliggono" (§ 36). Non si può separare la dimensione politica da quella antropologica. Ci possono essere scelte economiche sbagliate, condizioni storiche particolari, congiunture sociali inattese, che impediscono di individuare un responsabile in senso stretto, tuttavia il male c'è e ha la sua origine nel modo in cui l'uomo concepisce se stesso e i rapporti con gli altri. "Ho voluto introdurre questo tipo di analisi soprattutto per indicare quale sia il vero tipo di male a cui ci si trova di fronte nella questione dello 'sviluppo' dei popoli: si tratta di un male morale, frutto di molti peccati..." (§ 37). È impossibile pretendere di eliminarli se non cambiano radicalmente gli atteggiamenti spirituali che "definiscono i rapporti di ogni uomo con se stesso, col prossimo, con le comunità umane, anche le più lontane, e con la natura, in virtù di valori superiori come il bene comune..." (§ 38). Il bene comune va inteso come il bene di tutti e di ciascuno perché "tutti siamo veramente responsabili di tutti" (§ 38), siamo responsabili, come già aveva ricordato la *Populorum progressio*, della "promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo" (§ 14).

La *Sollicitudo rei socialis* ci domandava se ci possono essere vittime senza carnefici, se il fatto che individualmente nessuno di noi sottragga materialmente qualcosa a chi soffre o alteri gli equilibri ambientali possa escludere che i modelli di vita che accettiamo, la politica che tolleriamo, la società in cui ci muoviamo sia forse la più crudele e violenta che sia mai esistita. Perché è violenza cambiare in modo così drastico gli equilibri del nostro pianeta, senza interrogarsi sul futuro e sulla sorte delle generazioni che verranno. Perché è violenza avere le tecnologie per eliminare la fame e giungere invece a tollerarla come un dato ineluttabile del mercato. E addirittura siamo noi, benestanti sovrappeso, a sentirci vittime. Vittime dell'emigrazione, della globalizzazione, dell'inquinamento. Questa vittimizzazione<sup>26</sup> utilizza l'autocommiserazione per aggirare l'assunzione delle responsabilità morali che derivano dai privilegi e dagli sprechi, alimentando l'illusione che non solo non dobbiamo niente a nessuno, ma siamo piuttosto noi ad essere in credito nei confronti di una società che non garantisce adeguatamente il nostro benessere.

Non vi è nulla di peggio dell'indifferenza verso chi protende la mano, dell'autocompiacimento per la posizione che occupiamo, dell'insofferenza per chi turba la nostra quiete. "La cultura del benessere, che ci porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri, ci fa vivere in bolle di sapone che sono belle,

ma non sono nulla, sono l'illusione del futile, del provvisorio, che porta all'indifferenza verso gli altri, anzi porta alla globalizzazione dell'indifferenza"<sup>27</sup>.

Proprio perché in apparenza "non vi sono colpevoli", non c'è un unico soggetto o un'unica impresa o uno specifico modello culturale a cui imputare le responsabilità di quanto sta accadendo. Proprio per questo dobbiamo riflettere su quanto sia radicato quel vuoto interiore che non ci fa capire come il meglio, il meglio che la tecnologia ci offre, stia diventando il peggio, il peggio che la nostra civiltà può determinare verso l'ambiente e verso la propria organizzazione sociale. È necessaria un'ecologia *per* gli esseri umani, ma soprattutto *negli* esseri umani; non soltanto un'attenzione per l'ambiente, ma soprattutto una "conversione ecologica"<sup>28</sup>.

L'esigenza di una conversione ecologica è la sollecitazione spirituale che ispira un'altra Enciclica, la *Laudato si'*, che è stata al centro del dibattito internazionale qualche anno fa non solo per la complessità e ampiezza dei temi presi in esame, uno scrupolo analitico per le singole questioni pratiche poco consueto in una riflessione religiosa, ma per quella drammatica denuncia che emerge sin dalle prime parole: l'intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta, perché l'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano assieme, perché non possiamo ascoltare il grido della terra senza sentire il grido dei poveri. Tutte queste cose si trasformano in un vero e proprio relativismo pratico. "Perciò non dovrebbe meravigliare il fatto che, insieme all'onnipresenza del paradigma tecnocratico e all'adorazione del potere umano senza limiti, si sviluppino nei soggetti questo relativismo, in cui tutto diventa irrilevante se non serve ai propri interessi immediati" (§122). Sin dalle prime righe emerge con nettezza un monito: abbiamo bisogno di una nuova solidarietà universale. "Gli atteggiamenti che ostacolano le vie di soluzione, anche fra i credenti, vanno dalla negazione del problema all'indifferenza, alla rassegnazione comoda, o alla fiducia cieca nelle soluzioni tecniche" (§ 14).

Purtroppo continuiamo a non renderci conto che "i deserti esteriori si moltiplicano nel mondo, perché i deserti interiori sono diventati così ampi" come affermava Benedetto XVI. Dinanzi a distruzioni così irreversibili e a squilibri così evidenti, "...non possiamo fare a meno di riconoscere che un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri" (§ 49). Non ci sono, quindi, due crisi separate: una ambientale e un'altra sociale, "bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura" (§ 139).

Anche l'Enciclica, in qualche modo, sembra evocare gli "Estranei" del *Trono di Spade*, quando richiama la nostra attenzione sulla cultura dello scarto. "Questi problemi sono intimamente legati alla cultura dello scarto, che colpisce tanto gli

27 Papa Francesco 2015: 54.

28 "...che comporta il lasciar emergere tutte le conseguenze dell'incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo che li circonda. Vivere la vocazione dell'essere custodi dell'opera di Dio è parte essenziale di un'esistenza virtuosa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell'esperienza umana" Papa Francesco 2015: 81.



esseri umani esclusi quanto le cose che si trasformano velocemente in spazzatura” (§22). Gli esseri umani e le cose. La cultura dello scarto riguarda il rapporto con la natura, ma anche con l'identità umana. Come non è possibile una produzione industriale senza scarti, così anche la riproduzione umana, quando diventa meccanismo artificiale, produce scarti: gli embrioni soprannumerari. E anche gli embrioni in soprannumero, come tutti i residui di produzione, vanno distrutti o riciclati, divengono i tecnofeti, oggetti della sperimentazione scientifica o di un nuovo ciclo industriale, costruito sulla brevettabilità del vivente, sulla produzione e commercializzazione di cellule staminali.

Per quanto appaia difficile, se non impossibile, fermare certi sviluppi scientifici, dobbiamo fermarci a riflettere sul prezzo che stiamo pagando, per l'affermarsi di questo progressivo deprezzamento di tante espressioni della vita. Il grado di progresso di una civiltà, ci ammonisce Papa Francesco, non si misura solo per la diffusione e la complessità degli strumenti tecnologici, ma soprattutto per la capacità di custodire la vita, di proteggere le creature più fragili<sup>29</sup>. “Quando non si riconosce nella realtà stessa l'importanza di un povero, di un embrione umano, di una persona con disabilità – per fare solo alcuni esempi –, difficilmente si sapranno ascoltare le grida della natura stessa” (§ 117).

Le riflessioni dell'Enciclica non sono isolate. È emersa, in questi anni, nel pensiero religioso un'attenzione sempre più intensa sui problemi dell'ambiente e sulla crisi spirituale che l'accompagna<sup>30</sup>. Si parla di un vero e proprio nuovo filone culturale, significativamente battezzato “ecoteologia”, che potremmo sintetizzare con l'idea di Moltmann: abbiamo bisogno di una teologia della Terra e di una nuova spiritualità della creazione. Le suggestioni ricollegabili a questa visione sono tante, interne o esterne all'ortodossia da Chenu a Rahner, dalla “spiritualità del creato” che attraverso il libro di maggior successo, *Original Blessing*<sup>31</sup>, di Matthew Fox giunge fino alle ultime intense pagine di Leonardo Boff in cui viene sviluppata l'idea di un “principio cosmogonico” come base di un'ecoteologia attraverso cui l'umanità dovrebbe riscoprire l'unità tra le dimensioni spirituali e le proprietà che “animano” l'universo. Boff illustra questo principio in termini estremamente suggestivi, almeno per un credente. “E ora, lo Spirito Santo ci obbliga, per poterlo cogliere adeguatamente, a pensarlo tramite un altro paradigma, più vicino alla moderna cosmologia. Questa vede tutte le cose in genesi, le vede emergere da un fondo di Energia Indicibile, Misteriosa e Amorosa che è prima del prima, nel tempo e nello spazio zero. Essa sostiene l'universo e tutti gli esseri esistenti e a venire, e penetra da un capo all'altro la creazione intera”<sup>32</sup>. Ne deriva l'esigenza di un “panteismo” come riflesso della cosmologia contemporanea, della fisica quantistica e dell'astrofisica, per indicare che Dio è in tutto senza che tutto sia Dio.

29 Papa Francesco 2015: 37.

30 Rinvio, ad esempio, al numero 3 del 2009 della rivista *Concilium*.

31 Il libro è del 1983. La traduzione italiana è stata realizzata da Fazi con il titolo *In principio era la gioia*, nel 2011

32 Boff 2019: 16.

#### 4. Ecosofia

La casa editrice Elèuthera ha riproposto, di recente, le riflessioni di uno dei pionieri del pensiero ecologico internazionale: Murray Bookchin. Scritte nel 1989, in un clima diverso dal nostro, quando la globalizzazione non aveva ancora prodotto tutti i suoi effetti devastanti e l'inquinamento non aveva raggiunto gli attuali livelli, le sue parole anticipano la denuncia della disarmonia tra umanità e natura come effetto dei conflitti sociali. “Nessuna società ecologica, per quanto buoni e giusti possano essere i suoi ideali, potrà mai rimuovere il dominio dal mondo naturale, se prima non riuscirà a eliminare radicalmente il dominio dell'uomo sull'uomo, e quindi l'intera struttura gerarchica della società”<sup>33</sup>.

Le parole di Bookchin hanno perso qualsiasi carica rivoluzionaria. Non abbiamo dubbi sul fatto di avere costruito un modello produttivo e sociale che non può reggere ancora a lungo, ma siamo estremamente lontani dall'aver intenzione di modificare il nostro modo di vivere e di pensare. Continuiamo a ignorare che, come ci ha insegnato Jung, il pericolo più grande che l'uomo deve affrontare è la sua psiche. Le bombe si fabbricano da sole? “Forse che le bombe dichiarano guerra e marciano contro il nemico? Si trascinano forse dietro gli uomini?”<sup>34</sup>.

Significativamente, accanto all'*Ecoteologia* troviamo l'*Ecosofia*. Un'espressione in voga qualche decennio fa che Michel Maffesoli<sup>35</sup>, noto sociologo francese, ripropone per sintetizzare l'esigenza dell'emergere di una nuova mentalità su cui dovrà radicarsi il rispetto per la “casa comune” (un'assonanza o un richiamo all'Enciclica?) in cui viviamo. Riprendendo le riflessioni che ha condotto in questi anni, già a partire da *Elogio della ragione sensibile*, ricorda che la grave colpa della modernità è aver reciso la congiunzione della ragione con l'immaginazione su cui era costruita la saggezza antica. Le emozioni, accantonate dalla razionalità tecnoscientifica, esplodono oggi senza controllo nelle svariate rivendicazioni particolari di un nuovo “tribalismo” in cui troviamo assieme confusamente e drammaticamente i movimenti *no global* e le forme più retrive di populismo, se non di razzismo. A sua volta, se viene esclusa la dimensione affettiva ed emozionale, l'individuo razionale si isola ed isola. Da qui l'esigenza di un'ecosofia che riporti le emozioni e quindi la pluralità delle dimensioni dell'esistenza al centro della costruzione razionale di quella casa comune che nessuno oggi riesce può non solo a scorgere, ma anche solo a immaginare. La poesia e l'arte, ad esempio, sono il frutto del rapporto tra emozione e razionalità e sono uno straordinario strumento di sviluppo della civiltà, oltre che di rafforzamento dei rapporti umani. Dobbiamo applicare la stessa logica e la stessa spinta interiore alla risoluzione dei problemi che abbiamo davanti.

Una “casa comune”? Negli anni '90 Edgar Morin usava l'espressione “Terra-patria”<sup>36</sup>, per sostenere la necessità di costruire un umanitarismo planetario, che

33 Bookchin 2016: 61.

34 Jung 20093: 112.

35 Maffesoli 2012.

36 Morin – Kern, 1994.

comportasse una presa di coscienza della comunanza di destino, d'origine e di perdizione. Il problema ecologico si lega a un più ampio ripensamento complessivo della nostra società che dovrebbe condurre alla realizzazione di una “democrazia cognitiva”: una riorganizzazione generale del sapere attraverso un riaccorpamento polidisciplinare intorno a un nucleo organizzatore sistemico dei punti cruciali del nostro tempo (ecologia, scienze della Terra, cosmologia)<sup>37</sup>. La democrazia cognitiva non si potrà mai realizzare se non assume un ruolo primario la spinta intima verso il rispetto dell'alterità, facendo nostra la convinzione che nulla ci è estraneo e nulla ci è indifferente per cui la realtà va considerata come l'ininterrotta interconnessione dialogica delle diverse dimensioni del mondo. È necessaria, quindi, un'azione che ci preservi dalle “intossicazioni di civiltà”, determinando una svolta politica “nella quale restrizione sarebbe sinonimo non di privazione, ma di temperanza, non di mancanza, ma di qualità”<sup>38</sup>.

La democrazia cognitiva di Morin diventa in Latouche l'*ecodemocrazia*: l'unico antidoto alla megamacchina che sta stritolando il pianeta e ciascuno di noi. Per Latouche la più straordinaria macchina inventata dall'uomo è il sistema sociale. Questo sistema ha prodotto, attraverso il rapporto tra mercato e tecnologia, una forza manipolatrice che non ha uguali nella storia dell'umanità: una “megamacchina” di dimensioni planetarie a cui il controllo della razionalità tecnico scientifica ed economica attribuisce un potere senza precedenti che mette al suo servizio Stati, partiti e organizzazioni, delocalizzando, deterritorializzando, deculturalizzando fino al rischio estremo di una distruzione dell'ecosistema<sup>39</sup>. Una “ecodemocrazia della terra” è auspicata anche da Vandana Shiva sempre più convinta, nelle sue battaglie contro i monopoli commerciali costruiti attorno alle biotecnologie e alla brevettabilità delle risorse naturali, che “la guerra contro la terra diventa guerra contro il popolo, la democrazia e la libertà”<sup>40</sup>.

L'ecosofia di Maffessoli diventa l'ecognosi, un mondo soffuso di finitudine e fragilità, immerso in “misteriose nuvole ermeneutiche di non conoscenza”, nelle lussureggianti, provocatorie e talvolta strampalate pagine di *Dark Ecology. For a Logic of Future Coexistence*, un altro libro di Timothy Morton<sup>41</sup>. Ecognosi perché ci troviamo di fronte a un dualismo radicale tra la vita e la morte che impone di costruire un pensiero che sia pungente (“a type of feeling—prickly”) come un cactus. Se Maffessoli rivendica lo spazio delle emozioni, Morton invoca l'umorismo e l'ironia... per ritrovare il filo conduttore della nostra esistenza.

37 Il tema è già presente in Morin E. 1988.

38 Morin – Kern 2012: 78.

39 Da ultimo Latouche S. 2009. Latouche ha anche il merito di aver messo in luce come queste esigenze culturali siano sempre state latenti nella nostra civiltà: Latouche S. 2016. Un libro che ha, invece, il non lieve difetto di mettere da parte, tra saggezza africana e amerindia, buddhismo e taoismo, quasi completamente (esclusi gli amish) la cultura cristiana. Riesce a ignorare persino S. Francesco.

40 Shiva 2012: 14.

41 Morton 2016.

Un pensiero che punge? Un pensiero che scuote? Dupuy, allievo di Ivan Illich, invoca un “catastrofismo illuminato”<sup>42</sup> per dare un senso all’idea che il futuro, dinanzi ai rischi irreversibili a cui andiamo incontro, ci guarda e ci giudica adesso. È, dunque, necessaria “una metafisica del tempo che accade”. L’isolamento della parte privilegiata dell’umanità diverrà sempre più netto, crudele e drammatico, se non inventiamo “un altro modo di interagire con il mondo, la natura, le cose e gli esseri viventi, un modo applicabile su scala globale”. I vescovi della Nuova Zelanda, ricorda l’Enciclica *Laudato si*, si sono chiesti che cosa significhi il comandamento “non uccidere”, quando “un venti per cento della popolazione mondiale consuma risorse in misura tale da rubare alle nazioni povere e alle future generazioni ciò di cui hanno bisogno per sopravvivere” (§ 95).

Michel Serres<sup>43</sup> parla, a questo proposito, di una nuova dimensione della giustizia, una “sociodicea”, che si affianca alla teodicea nel proporre alcune domande radicali che non possono non inquietare la nostra coscienza. “Perché il male?” è l’interrogativo della teodicea. E vi cerchiamo, da secoli, una risposta alle nostre inquietudini e al senso della nostra esistenza. “Chi ha ucciso un fiume?” è la domanda della sociodicea. E vi dovremmo cercare, dinanzi alla crisi del mondo in cui viviamo, lo spazio per una diversa sensibilità che si fondi proprio sulla consapevolezza che questa domanda non è assurda e che nel saperci tutti colpevoli non possiamo più trovare una giustificazione per la nostra condotta. Sembra di sentire la disperata invocazione di Arundhati Roy. “Un giorno nel Dantewada cominceranno a parlare i morti. E non saranno solo le vittime umane a esprimersi: saranno anche le terre morte, i fiumi morti, le montagne morte e le creature morte nelle foreste morte a insistere per farsi sentire”<sup>44</sup>.

Edmund Wilson ci ricorda che “nel corpo e nello spirito siamo figli dell’Olocene, l’epoca che ci ha creati, ma tutt’altro che ben adattati all’epoca successiva, l’Antropocene”<sup>45</sup>. Per porre rimedio ai guasti che stiamo sistematicamente apportando all’ambiente, propone di portare l’estensione delle riserve naturali inviolabili a coprire metà o più della superficie terrestre, in modo da ripristinate le condizioni ambientali per la sopravvivenza delle forme di vita ancora esistenti e di noi stessi. “Dovremmo sempre tenere a mente che per costruire il magnifico mondo che la nostra specie ha ereditato la biosfera ha impiegato 3,8 miliardi di anni. La complessità delle sue specie ci è nota solo in parte e il modo in cui le loro interazioni creano un equilibrio sostenibile è qualcosa che abbiamo iniziato a capire solo di recente. Che ci piaccia o no, che siamo preparati o no, siamo la mente e i gestori del mondo vivente. Il nostro futuro ultimo dipende dalla comprensione di questo. Abbiamo percorso molta strada nel periodo barbaro in cui ancora viviamo e credo che quanto abbiamo imparato ci basti per adottare un precetto morale trascendente riguardo a tutte le altre forme di vita. È semplice ed è facile da enunciare: non dobbiamo causare altri danni alla biosfera”<sup>46</sup>.

42 Dupuy 2011. Un netto salto nella presa di coscienza dei problemi del nostro tempo rispetto alla necessità di convivere con l’imprevedibilità della natura descritta in Dupuy 2006.

43 Serres 2016.

44 Roy 2015: 92-93.

45 Wilson 2016: 9.

46 Ivi: 170.

## 5. Ecotecnocrazia

Il passaggio dalla teodicea e dall'ecoteologia alla sociodicea e all'ecosofia ci suggerisce che la ragione umana non scorge il bene o il male, ma solo problemi a cui dare una risposta. E la risposta non può che trovarsi in quanto di più complesso e sofisticato la ragione ha prodotto: vale a dire nella tecnologia<sup>47</sup>. Nanotecnologie, tecnologie convergenti, tecniche di fabbricazione a deposizione, come le stampanti 3D, robotica e intelligenza artificiale, consentono di migliorare i livelli produttivi, riducendo al minimo l'impiego di materiali. Sta lentamente emergendo una sorta di etica della produzione sul modello del motto "meno massa / più dati"<sup>48</sup>. In questa prospettiva dovrebbe essere la stessa tecnica, in una delle sue numerose varianti, a porre rimedio ai problemi determinati dal modo in cui l'impieghiamo. Sempre che non si voglia ricorrere alla soluzione tecnica più semplice e radicale, quella di una drastica riduzione della popolazione che, dalle riflessioni di Malthus, non ha mai smesso di suggestionare le nostre preoccupazioni. Mi affido alle parole di Giovanni Sartori "procreare senza posa in queste condizioni significa rinnovare con alacre follia un gigantesco rito di sacrifici umani".

Una soluzione meramente tecnologica al problema ricorre in alcuni dei libri più recenti.

McAfee ci suggerisce già nel titolo del libro, *Di più con meno*<sup>49</sup>, che solo una corretta applicazione delle nostre conoscenze potrebbe aiutarci a ristabilire gli equilibri ambientali. Dobbiamo semplicemente affidarci ai "quattro cavalieri dell'ottimismo": il capitalismo, la tecnologia, un'opinione pubblica consapevole dei rischi a cui andiamo incontro e un governo che sappia ascoltare e guidare i suggerimenti che provengono da questi tre elementi di propulsione della nostra società. Benché possa apparire sorprendente, fare tutto questo non richiederà, a suo avviso, cambiamenti radicali nelle nostre economie e nelle nostre società. "Abbiamo gli strumenti, le idee e le istituzioni necessarie per ritirarci da gran parte del mondo. Per ottenere tutto il cibo di cui abbiamo bisogno da un'esigua quantità di terra (restituendo così il resto alla natura). Per smettere di pompare veleni nel cielo e negli oceani. Per scavare meno miniere, disboscare meno foreste e sfregiare meno montagne". Una volta assunta la consapevolezza dei nostri errori, abbiamo tutti i mezzi culturali e scientifici per provi rimedio.

Questa visione ottimistica viene giustificata con l'osservazione che l'uso delle risorse, l'inquinamento e le altre modalità di sfruttamento non solo sono in costante diminuzione, ma continueranno a diminuire per effetto della capacità di autocorrezione dei propri difetti che il capitalismo ha sempre manifestato attraverso la tecnologia. I cambiamenti tecnologici sono, infatti, "endogeni", servono ad aumentare i profitti e a vincere la concorrenza, ma non sono esclusivi: le idee e le innovazioni circolano e producono altre idee e altre innovazioni. Questa tendenza

47 È il senso delle riflessioni di Boncinelli 2019.

48 Greenfield 2017: 272.

49 McAfee 2020.

è accelerata dalle tecnologie digitali che sono “mirate alla creazione di altre tecnologie, e sono gli strumenti più prolifici e versatili che abbiamo mai realizzato. Sono macchine per inventare idee”<sup>50</sup>.

Per effetto di questi fenomeni sarà inevitabile, a suo avviso, una riorganizzazione capitalistica della produzione in cui i paesi ricchi aumenteranno i propri livelli di benessere, ma anche i paesi poveri non solo diventeranno più ricchi, ma miglioreranno, proprio per effetto di questa ricchezza, le loro istituzioni e la loro sensibilità per l’ambiente. Dobbiamo prendere dal capitalismo e dalla tecnologia tutto quello che ci possono dare (energia nucleare, energia solare, intelligenza artificiale, organismi geneticamente modificati) e dobbiamo chiedere ai governi e all’opinione pubblica un po’ di carbon tax, finanziamento della ricerca di base, promozione del mercato e della concorrenza, preservazione di specie ed habitat.

A differenza di McAfee, Attali non ha nessuna fiducia nel mantenimento degli attuali assetti economici e politici. Pressati dalla crisi ecologica, dalle difficoltà economiche, dalle contraddizioni politiche, dalle istanze morali e culturali “nuove forze, altruiste e positive, già attive oggi sotto forma di ONG e di imprese sociali, al servizio delle generazioni future, prenderanno il potere a livello locale e mondiale sotto l’impero di una necessità ecologica, etica, economica, culturale e politica”<sup>51</sup>. Intorno al 2050 avverrà una rivoluzione globale che determinerà una nuova forma di organizzazione sociale e politica: l’iperdemocrazia. Utilizzando tutte le risorse delle nuove tecnologie per migliorare la qualità della vita e la partecipazione sociale, queste nuove forze metteranno in comune le capacità creatrici degli esseri umani per sviluppare a livello globale l’altruismo, la responsabilità verso le generazioni future, l’accesso al sapere.

“Mentre, nel mondo della penuria, cioè nella democrazia del mercato, l’altro è un rivale (il nemico col quale ci contendiamo i beni che scarseggiano, colui contro il quale si costruisce la libertà e con cui non bisogna condividere nessun sapere), nell’iperdemocrazia per l’iperumano l’altro sarà prima di tutto il testimone della propria esistenza, il mezzo per verificare di non essere solo. L’altro gli permetterà di parlare, di trasmettere, di mostrarsi generoso, amorevole, di superarsi, di creare più di quanto abbia bisogno e più di quanto si ritenga capace di fare. L’altro gli consentirà di comprendere che l’amore per gli altri, e quindi prima di tutto per se stesso, è la condizione per la sopravvivenza dell’umanità”<sup>52</sup>. La logica del mercato sarà progressivamente messa da parte così come il mercato ha, secoli fa, messo da parte la logica del feudalesimo.

Savulescu e Persson muovono, invece, dalla convinzione che “nulla è stato fatto per ridurre in maniera significativa il disastroso impatto antropogenico sul clima globale e sull’ambiente”<sup>53</sup>. La soluzione ai problemi climatici e ambientali non potrà mai essere esclusivamente tecnologica o politica, finché non supereremo i limiti

50 Ivi: 251.

51 Attali 2016: 16.

52 Ivi: 185.

53 Persson – Savulescu 2019: 122.

della natura umana. Ci troviamo di fronte a un drammatico squilibrio tra quello che possiamo fare e quello che siamo, tra le nostre capacità tecnologiche, accentuate dal livello esponenziale del loro sviluppo, e la nostra sensibilità morale. Se la propensione all'aggressività e alla violenza, il rifiuto dei legami sociali e gli atteggiamenti opportunistici sono una caratteristica costante della nostra storia, come possiamo fare affidamento sull'uso che facciamo e che faremo di tecnologie così radicalmente capaci di alterare, se non distruggere, gli equilibri del pianeta, se non il pianeta stesso? Si sono certamente affinate le nostre dottrine morali, con una significativa crescita in termini di rispetto delle differenze e attenzione per i soggetti vulnerabili, ma non sono cambiate le tendenze e le azioni individuali.

L'unica soluzione appare una "modificazione genetica importante". La natura umana è troppo limitata per reggere il peso degli sviluppi che ha prodotto. È necessario un "biopotenziamento morale" che sviluppi la ricerca sui trattamenti farmacologici e sugli interventi di ingegneria genetica indispensabili per migliorare la natura umana in modo da adeguarla alle straordinarie potenzialità delle nuove tecnologie. È una prospettiva ancora incerta. Tuttavia gli effetti pro-sociali dell'ossitocina e della serotonina fanno intravedere a Savulescu e Persson un futuro in cui le persone moralmente potenziate faranno spontaneamente ciò che è giusto allo stesso modo delle persone naturalmente virtuose. Insomma è necessario combinare assieme tecniche biomediche e sociopolitiche per rendere gli esseri umani "adatti al futuro", potenziandone la dotazione cognitiva ed emotiva.

Per Lovelock il vero e più grande potenziamento non deriverebbe dalla nostra moralità, ma dai nostri artefatti. Saranno loro i dominatori del Novacene come lo sono gli esseri umani dell'Antropocene. Noi siamo una sorta di strumento dell'autorganizzazione dell'universo che, per effetto degli sviluppi delle nostre tecnologie, quasi prende coscienza di sé. Saremo proprio noi a creare i cyborg, gli esseri elettronici che diffonderanno l'intelligenza nel cosmo. L'intelligenza artificiale sarebbe solo l'ultimo stadio di un processo evolutivo iniziato milioni di anni fa e che sarà in grado di porre rimedio ai guasti che in questi ultimi secoli abbiamo arrecato agli equilibri ecologici. Salverà Gaia, il nostro pianeta, ma si proietterà nell'universo. "Credo sia fondamentale comprendere che, qualunque danno abbia inflitto alla Terra, ci siamo riscattati – appena in tempo – agendo simultaneamente come genitori e levatrici dei cyborg. Soltanto loro infatti potranno aiutare Gaia a superare la crisi astronomica ormai imminente"<sup>54</sup>. Attraverso i cyborg inizierà una nuova era, il "Novacene", che durerà in eterno, sopravvivendo anche all'implosione del Sole, perché porterà a compimento il disegno di trasformare la materia in informazione. "Esiste una remota possibilità che i cyborg, lasciati liberi di evolvere, possono alla fine a portare a termine lo scopo dell'universo, qualunque esso sia. Forse l'obiettivo finale della vita intelligente è la trasformazione del cosmo in informazione"<sup>55</sup>.

Una soluzione tanto etica quanto economico-finanziaria è, invece, proposta da un gesuita, Gaël Giraud, con un libro dal titolo pieno di suggestioni: la *Transizione*

54 Lovelock con Appleyard 2020: 89.

55 Ivi: 116.

*ecologica*. “Se noi crediamo che l’Homo sapiens europeo vale più dell’Homo oeconomicus dei mercati finanziari, allora vale la pena di impegnarsi in questo cammino di conversione. Un cammino che passa per l’esperienza della riconciliazione della nostra società con lo Spirito che è all’opera nella nostra storia”<sup>56</sup>. Giraud propone quattro riforme basilari: rinnovamento termico; riduzione dei consumi; cambiamento delle politiche energetiche (e, in particolare abbandono delle energie fossili); separazione tra l’erogatore di prestiti e il creatore di moneta, instaurando il “sistema monetario a riserve totali” in cui le banche centrali dovrebbero detenere riserve pari al 100 % dei conti correnti.

## 6. Vedere bene

Più tecnologia e più capitalismo, più tecnologia e più genetica, più tecnologia e più cyborg, questa “ecotecnocrazia” ci spinge, escludendo la “iperdemocrazia” tecnologica di Attali, in ogni caso a giustificare (come già avviene con le non troppo velate forme di dittatura economica e finanziaria esercitate sugli Stati più deboli dai vari Fondi monetari e comunque da “agenzie” di incerta natura e formazione) l’attribuzione del potere decisionale a ristrette oligarchie. Chi controlla il mercato? Chi controlla l’informazione? Chi controlla il condizionamento genetico? Chi controlla gli algoritmi? Leo Strauss<sup>57</sup> sosteneva, quasi cinquant’anni fa, che il passaggio dall’economia della scarsità all’economia dell’abbondanza avrebbe condotto all’emancipazione della tecnologia da ogni forma di controllo morale e politico. Non so quanto avesse ragione sull’irreversibilità di questi sviluppi, ma le attuali linee di tendenza sembrano andare proprio in questa direzione. Savulescu e Persson danno per scontato che dovremo accettare forme di sorveglianza sempre più estesa da parte dello Stato, per evitare che tecnologie così sofisticate possano essere utilizzate da movimenti terroristici per scatenare il caos. In particolare dovremo rinunciare ad alcuni diritti ritenuti fondamentali in una società democratica: ad esempio il diritto alla privacy<sup>58</sup>. Del resto, anche il capitalismo ha assunto ormai una veste particolare: è il “capitalismo della sorveglianza”<sup>59</sup>, che invade la nostra sfera personale, costruisce la nostra identità, condiziona le nostre scelte, sfrutta ogni surplus di informazione, utilizzando le varie tecnologie della comunicazione.

Per Lovelock il futuro sarà “dei” cyborg, con gli esseri umani distrutti o ridotti a curiosa “specie protetta”, oppure “con” i cyborg più padroni che alleati. Anche Attali, malgrado la fiducia in un “iperdemocrazia”, immagina che il domino della tecnica ci porterà ad essere messi da parte. “L’essere umano sarà allora bardato di protesi, prima di diventare lui stesso un artefatto, venduto in serie a consumatori

56 Giraud 2015: 27.

57 Strauss 1977: 67.

58 Persson – Savulescu 2019: 148-149.

59 Sostiene Zuboff 2019.



diventati a loro volta artefatti. Poi l'uomo, divenuto ormai inutile alle proprie creazioni, scomparirà”<sup>60</sup>.

Per evitare questi sviluppi sarebbe necessario che si manifestasse una forte spinta dal basso. È chiaro che, senza un ripensamento dall'alto delle linee di tendenza della politica industriale e degli effetti perversi di una corsa globale all'aumento della produzione e alla mercificazione dell'esistenza, sarà difficile porre rimedio alla crisi che abbiamo davanti agli occhi. Tuttavia penso sia innanzitutto il singolo a dover modificare i propri comportamenti, indicando a chi esercita il potere che un modello di sviluppo alternativo è non solo possibile, ma indispensabile. Qui ecoteologia ed ecosofia si incontrano. “Un cambiamento degli stili di vita potrebbe arrivare ad esercitare una sana pressione su coloro che detengono il potere politico, economico e sociale”<sup>61</sup>. In termini più crudemente politici Gorz sosteneva, cinquant'anni fa, che “il superamento della razionalità economica e la diminuzione dei consumi materiali possono essere realizzati sia da una eteroregolazione di tipo tecnofascista che da un'autoregolazione conviviale”<sup>62</sup>.

Le scelte intime e personali di vegetariani e vegani ci forniscono un modello di come sia possibile cambiare le abitudini alimentari, senza costrizioni esterne, dando un contributo alla risoluzione di alcuni dei problemi del nostro tempo, offrendo anche un modello etico particolarmente significativo. Per ripetere le parole di Rifkin, “l'eliminazione della carne dalla dieta umana segnerebbe una svolta dal punto di vista antropologico nella storia della consapevolezza umana. Superando la cultura della bistecca, si forgerebbe un nuovo contratto sociale, basato sulla protezione della salute della biosfera, sull'impegno a sostenere altri essere umani e sull'interesse per il benessere delle creature con cui condividiamo il pianeta”<sup>63</sup>.

Anche senza modificazioni genetiche o il passaggio al transumano, è possibile cambiare in modo spontaneo le condotte di vita per motivi interiori, per timore del futuro o semplicemente per una ricerca ragionevole del *self interest*. È quanto suggerisce il movimento dell'*altruismo efficace*<sup>64</sup> di cui si è fatto portavoce Peter Singer<sup>65</sup>, uno dei maggiori e più coerenti interpreti della prospettiva utilitaristica. L'*altruismo efficace* gli appare il compiuto sviluppo della teoria utilitaristica all'interno di una società opulenta in cui la ricchezza individuale può essere posta al servizio del miglioramento delle condizioni complessive. “L'altruismo efficace è basato su un'idea semplicissima”: chi ha la fortuna di vivere negli agi può utilizzare una parte delle proprie risorse, senza peggiorare il proprio tenore di vita, destinandolo a quelle organizzazioni umanitarie che dimostrino di agire con efficacia. Gli altruisti efficaci non sono dei santi, ma gente comune che, avvertendo i limiti

60 Attali 2016: 11.

61 Papa Francesco 2015: 78.

62 Gorz 2015: 64.

63 Rifkin 2010: 14.

64 Questo movimento si è esteso dalle università di Oxford e Harvard a quelle di Washington, Bayreuth, Brisbane, assumendo rilievo non solo nei websites, ma anche su importanti organi di stampa come il New York Times, il Washington Post, il Wall Street Journal.

65 Singer 2016. E anche Singer 2015.

etici della propria condotta, comprende che non è possibile continuare a vivere in questo modo. L'altruista efficace non è, quindi, un uomo buono; può esserlo, ma non è questo il punto: aiutando gli altri accresce il senso di autostima e di fiducia in se stesso e quindi vive meglio in una società migliore. Basterebbe che ciascuno destinasse a scopi benefici una parte del reddito superfluo, per cambiare progressivamente la condizione del genere umano.

Non credo sia impossibile immaginare un passaggio dall'altruismo efficace individuale all'altruismo efficace internazionale nel quadro di un ripensamento complessivo del futuro che ci attende. È quanto emerge dall'ultimo libro di uno dei filosofi del diritto più importanti del secolo scorso, *Il diritto dei popoli*, in cui John Rawls<sup>66</sup> suggerisce di estendere il tradizionale modello della giustizia intranazionale alla giustizia internazionale. L'attuazione di questo allargamento dell'idea di giustizia si dovrebbe fondare su due postulati.

Il principio egualitario globale, in nome del quale Rawls propone un dividendo generale sulle risorse di ciascuno Stato da versare su un fondo internazionale amministrato al fine di correggere gli squilibri. Come non pensare ai 1.282 trilioni di dollari, frutto dell'estrazione del petrolio, che giacciono depositati nelle varie banche?

Dovere di assistenza a favore delle società sfavorite fino a consentire ai loro abitanti di raggiungere quel minimo che sia compatibile con il rispetto del diritto fondamentale a una vita dignitosa. Come non pensare al miliardo e duecentomila persone che muoiono di fame, mentre produciamo alimenti per 14 miliardi di persone?

In fondo si tratta di un'operazione tanto semplice quanto complessa: cambiare la prospettiva di osservazione. In termini religiosi: una conversione ecologica. In termini laici: l' "iperdemocrazia" di Attali, l' "ecodemocrazia" di Latouche e Vandana Shiva, l' "ecosofia" di Maffessoli, l' "ecognosi" di Morton. La logica acquisitiva del capitalismo e manipolativa della tecnologia ci hanno fatto dimenticare che non si può possedere senza ricevere. Siamo, quindi, custodi, prima che padroni; debitori prima che creditori. Non c'è nulla che sia soltanto nostro. Non c'è nulla (a partire dalla vita) di cui non siamo debitori verso un altro e di cui qualcuno non sarà in debito nei nostri confronti in una sottile linea di solidarietà che lega gli esseri umani tra loro e gli esseri umani alle altre specie viventi e tutti/tutto ai delicati equilibri ambientali.

In uno dei momenti più cupi della storia del popolo ebreo Dio domanda a Geremia cosa vede. Geremia risponde "un ramo di mandorlo". Come è possibile? L'invasione babilonese, la distruzione del tempio, la schiavitù... e Geremia vede un ramo di mandorlo? Eppure, "hai visto bene" gli dice allora il Signore (Ger. 1, 11). Dinanzi alla paura, alla sofferenza, all'angoscia Geremia comprende che la soluzione non sta nell'affrontare il singolo problema, nel cercare di tirare avanti come si può, ma nel riflettere sul senso dell'esistenza. Nel mistero della creazione o più semplicemente nel debito etico per quello che abbiamo "ricevuto" non possiamo

che vedere “un ramo di mandorlo”, il fiorire della speranza nel rispetto di tutto ciò che ci circonda, dagli esseri umani all’ambiente. La domanda è una sola: sappiamo ancora “vedere bene”?

## Bibliografia

- Albanese G. 2016, *Vittime e carnefici. Nel nome di “Dio”*, Torino: Einaudi
- Attali J. 2016, *Breve storia del futuro*, Roma: Fazi (versione digitale)
- Boff L. 2019, *Soffia dove vuole. Lo Spirito Santo dal Big Bang alla liberazione degli oppressi*, Verona: EMI
- Boncinelli E. 2019, *Il male. Storia naturale e sociale della sofferenza*, Milano: il Saggiatore
- Bookchin M. 2016, *Per una società ecologica. Tesi sul municipalismo libertario e la rivoluzione sociale*, Milano: Eléuthera
- Bostrom N. 2018, *Superintelligenza. Tendenze, pericoli, strategie*, Torino: Bollati Boringhieri
- Castoriadis C. 2005, *Une société à la dérivé. Entretiens et débats 1974-1997*, Paris: Seuil
- Cox H. 2016, *The Market as God*, Harvard: Harvard University Press
- Dupuy J.P. 2006, *Piccola metafisica degli tsunami*, Roma: Donzelli
- Dupuy J.P. 2011, *Per un catastrofismo illuminato. Quando l'impossibile è certo*, Milano: Medusa
- Fox M. 2011 [1983], *In principio era la gioia*, Roma: Fazi
- Giglioli D. 2014, *Critica della vittima. Un esperimento con l'etica*, Roma: Nottetempo (versione elettronica)
- Girard R. 1999, *Il risentimento. Lo scacco del desiderio nell'uomo contemporaneo*, Milano: Raffaello Cortina
- Giraud G. 2015, *Transizione ecologica, La finanza al servizio della nuova frontiera dell'economia*, Bologna: E.M.I
- Gorz A. 2015, *Ecologia e libertà*, Napoli: Orthotes, (versione digitale)
- Greenfield A. 2017, *Tecnologie radicali. Il progetto della vita quotidiana*, Torino: Einaudi
- Haraway D. 2019, *Chtuhluene. Sopravvivere in un mondo infetto*, Roma: NERO

- Illich I. 2012, *Pervertimento del Cristianesimo. Conversazioni con David Cayley su Vangelo, Chiesa, Modernità*, Macerata: Quodlibet
- Jung C.G. 2009, *Jung parla. Interviste e incontri*, Milano: Adelphi
- Lanza R. con Berman B. 2016, *Oltre il biocentrismo. Ripensare il tempo, lo spazio, la coscienza, l'illusione della morte*, Milano: il Saggiatore
- Latouche S. 2009, *La scommessa della decrescita*, Milano: Feltrinelli
- Latouche S. 2013, "La caduta dell'impero romano non ci sarà, ma l'Europa di Carlo Magno è destinata a esplodere", in S. Latoche, Y. Cochet, J.-P. Dupuy, S. George 2013, *Dove va il mondo? Un decennio sull'orlo della catastrofe*, Torino: Bollati Boringhieri (versione digitale)
- Latouche S. 2016, *La decrescita prima della decrescita. Precursori e compagni di strada*, Torino: Bollati Boringhieri
- Lovelock J. con Appleyard B. 2020, *Novacene. L'era dell'iperintelligenza*, Torino: Bollati Boringhieri
- Lewis S.L., Maslin M. A. 2020, *Il Pianeta umano. Come abbiamo creato l'Antropocene*, Torino: Einaudi, (ed. speciale per "Le scienze", p. 7
- Maffesoli M. 2012, *Matrimonium. Breve trattato di ecosofia*, Milano: Bevivino
- McAfee A. 2020, *Di più con meno*, Milano: Egea
- Morin E. 1988, *Il pensiero ecologico*, Firenze: Hopfulmonster
- Morin E. 1989, *Scienza con coscienza*, Milano: Franco Angeli
- Morin E. – Kern B. 1994, *Terra-patria*, Milano: Raffaello Cortina
- Morin E., – Kern B. 2012, *La via. Per l'avvenire dell'umanità*, Milano: Raffaello Cortina
- Morton T. 2016, *Dark Ecology. For a Logic of Future Coexistence*, New York: Columbia University Press
- Morton T. 2018, *Iperoggetti*, Roma: Nero
- Papa Francesco 2015, *Custodire il creato. Proposte per una conversione teologica*, Cinisello Balsamo: San Paolo (versione digitale)
- Patel R. 2008, *I padroni del cibo*, Milano: Feltrinelli
- Persson I. – Savulescu J. 2019, *Inadatti al futuro. L'esigenza di un potenziamento morale*, Torino: Rosenberg & Selliers

- Rawls J. 2001, *Il diritto dei popoli*, Milano: Comunità
- Rifkin J. 2010, *Ecocidio. Ascesa e caduta della cultura della carne*, Milano: Oscar Mondadori (versione digitale)
- Roy A. 2015, *I fantasmi del capitale*, Parma: Guanda
- Sandel M.J. 2013, *Quello che i soldi non possono comprare. I limiti morali del mercato*, Milano: Feltrinelli
- Serres M. 2016, *Biogea*, Trieste: Asterios
- Shaughnessy L. 2012, *One soldier, one year: \$850,000 and rising CNN Security Clearance*. Accessed on 28 November 2012. <http://security.blogs.cnn.com/2012/02/28/one-soldier-one-year-850000-and-rising/>
- Shiva V. 2012, *Fare la pace con la terra*, Milano: Feltrinelli
- Singer P. 2016, *La cosa migliore che tu puoi fare*, Casale Monferrato: Edizioni Sonda
- Singer P. 2015, *Famine. Affluence and morality*, Oxford: Oxford University Press
- Strauss L. 1977, *Cos'è la filosofia politica?*, Urbino: Argalia
- Valpreda S. 2020, *Capitalocene. Appunti da una nuova era*, Torino: Add
- Tolstoj L. 1991 [1910], *Non ci sono colpevoli al mondo Terza stesura*, in *Tutti i racconti*, vol. II, Milano: Mondadori
- Weil S. 1973, *La prima radice*, Milano: Comunità
- Wilson E.O. 2016, *Metà della Terra. Salvare il futuro della vita*, Torino: Codice, (versione elettronica)
- Zuboff S. 2019, *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*, Roma: Luiss University Press